

DALLA FORMAZIONE ALLA “FORMAZIONE”

di Paolo Piani * e Isabella Croce **

** Segretario del Settore Tecnico FIGC e responsabile del Centro Studi e Ricerche*

*** Psicologa, specializzata in Psicologia dello sport*

INTRODUZIONE

Il lavoro è uno degli elementi fondamentali della vita di una persona. Esso ricopre, infatti, un ruolo molto importante sia quando è presente sia quando è assente, per scelta o meno. Per questo motivo non può essere considerato solo una fonte di guadagno ma racchiude in se molteplici significati, può essere occasione di maturazione e di grandi soddisfazioni o, al contrario, fonte di frustrazioni e di veri e propri dolori.

A questo proposito è utile ricordare il modello delle “funzioni latenti” (Jahoda 1982) che evidenzia le quattro funzioni primarie svolte dall’impegno lavorativo:

- il lavoro struttura e organizza il tempo dei soggetti;
- il lavoro permette e facilita i contatti e i rapporti sociali;
- il lavoro contribuisce fortemente alla creazione dell’identità e dello status sociale;
- il lavoro mantiene attivi e rinforza le capacità fisico mentali.

Da un punto di vista psicosociologico si può dire che gli individui tendono a crearsi una rappresentazione di sé sulla base dei diversi ruoli sociali che ricoprono e che sentono vicini al proprio modo di essere.

L’identità professionale fa parte della più ampia identità sociale e può essere definita come l’insieme di auto rappresentazioni che il soggetto sviluppa in rapporto all’attività

lavorativa e comprende anche i valori professionali in cui crede, gli atteggiamenti che tiene nell'ambito lavorativo e le rappresentazioni sociali del lavoro.

Nella vita delle persone gli effetti del lavoro e del non lavoro si possono ben evidenziare in due ambiti importanti:

- a livello dell'integrazione sociale, connesso con il prestigio e la sicurezza in se stessi;
- a livello dell'identità personale e all'immagine di sé, connesso all'autostima e alla self-efficacy, tramite la sensazione di realizzare in maniera soddisfacente le mansioni svolte e quelle sentite principalmente come proprie.

Naturalmente l'intensità di questi effetti, sul benessere e/o malessere delle persone, è direttamente proporzionale al maggiore o minore significato che il ruolo professionale riveste per i diversi individui.

Altri autori (Eisenberg e Lazarsfeld 1938) avevano già descritto dettagliatamente nel passato le conseguenze psicologiche della disoccupazione. Essi evidenziarono come le persone che perdono il lavoro possano attraversare un periodo, più o meno lungo, di sofferenza suddiviso in tre fasi:

- un primo periodo di rifiuto della nuova realtà, immediatamente successivo alla perdita del posto di lavoro ("in un modo o nell'altro ne verrò fuori");
- un periodo di pessimismo quando non si presenta all'orizzonte un nuovo lavoro, nonostante i numerosi tentativi ("credo che non ne verrò mai fuori");
- la rassegnazione e il ripiegamento su se stessi quando si diventa un disoccupato cronico ("sono spacciato non ne verrò mai fuori").

Inoltre, nel corso della sua vita lavorativa, una persona può dover affrontare, per una o più volte, l'esperienza di un inserimento in un nuovo contesto lavorativo. Questo è senza dubbio un momento molto delicato, in cui possono verificarsi delle piccole o grandi crisi a livello psicologico, molto simili a quelle che accadono nei momenti di disoccupazione.

Può essere utile ricordare come i risultati delle numerose ricerche svolte, sugli effetti psicologici della disoccupazione, sono del tutto uniformi nel riscontrare che, nella maggior parte delle persone, si possano verificare uno o più dei seguenti problemi:

- un rallentamento nel processo continuo di maturazione psicologica;
- una più confusa percezione della propria identità professionale;
- una diminuzione della propria autostima.

I maggiori disagi psicologici connessi a questi fenomeni sono i disturbi dell'umore ed in particolare la depressione, i disturbi del sonno, i disturbi d'ansia, l'uso o l'abuso di sostanze legali e/o illegali, disturbi psicosomatici, etc..

Tutti questi dati hanno portato a pensare che ci possa essere una forte correlazione tra il livello di benessere soggettivo e la condizione di occupazione.

Molti risultati portano gli studiosi a trarre le seguenti conclusioni:

- il livello di benessere soggettivo dichiarato dalle persone disoccupate è notevolmente inferiore a quello riportato da persone con le stesse caratteristiche ma occupate;
- la condizione di disoccupazione ha un peso maggiore per gli uomini rispetto alle donne e minore per i giovani e gli anziani piuttosto che per coloro che si trovano a metà del proprio periodo lavorativo attivo;
- gli individui tendono a valutare in modo meno drammatico la propria condizione se, effettuando un confronto con le altre persone, non sono gli unici a trovarsi in tale stato. Se la condizione di disoccupato caratterizza numerose persone, sembra infatti che gli effetti psicologici siano molto più attenuati.

Esistono diverse professioni in cui le persone si devono aspettare, quasi sicuramente, che prima o poi si verifichi la necessità di doversi inserire in un nuovo contesto lavorativo. Gli sportivi professionisti sanno bene di essere all'interno di questa categoria. In alcuni casi poi, questo cambiamento di vita può verificarsi in un momento imprevisto, a causa di un grave infortunio.

“Un manager arriva al vertice di un’impresa verso i cinquanta; un politico diventa ministro alla stessa età; un rinomato chirurgo si afferma dopo i quaranta. Abituati a questi cicli di ascesa molto lenti, si dimentica che in alcune attività - pensiamo agli atleti, come anche alle modelle - si giunge al culmine da giovanissimi. E’ gente destinata a nascere due volte ma alla seconda tornata, se non inventa qualcosa in anticipo, si ritrova “pensionato a trent’anni” (Piantoni 2005).

Molti ex atleti ricordano questo periodo come uno dei più delicati e/o difficili che abbiano dovuto affrontare. Spesso, infatti, non è così facile decidere cosa si potrà andare fare, oppure quando si hanno già le idee chiare non è così scontato che si riescano realizzare concretamente o, più comunemente, mancano gli strumenti per poter iniziare una nuova carriera, sia nel mondo dello sport che in altri ambiti: “In questi mesi, si prospetta un periodo non facile ricco di molte domande ma avaro di risposte soddisfacenti. Quelle domande che tu stesso ti poni, chiedendo a te stesso se quello che fai andrà bene così come lo fai, oppure se forse era meglio intraprendere un altro percorso. Un periodo in cui le domande stesse ti conducono verso l’insicurezza, che fino a ieri non sapevi nemmeno cosa fosse, forte delle tue numerose esperienze. A questo punto della vita si prospetta la possibilità che tu, così come sei, non vada più bene, che non ci sia più tanto spazio per le battute e la spensieratezza, perché fuori dal campo sei un quarantenne che deve imparare le regole del gioco della vita, un gioco diverso e più complesso, dove i meccanismi non sono quelli che conoscevi” (Del Piano¹ 2009).

In queste situazioni, infatti, la maggior parte delle persone, oltre a dover affrontare i diversi disagi sopracitati, devono convivere anche con la paura di diventare temporaneamente incompetente fino a quando non si impara qualcosa di nuovo (paura di incompetenza temporanea) e con la fatica di dover elaborare “il lutto” della perdita del ruolo di atleta.

Il lutto è una esperienza emotiva essenziale e inevitabile per l’uomo. Anche se, nella grande maggioranza dei casi, lo si lega alla morte di una persona cara, questo forte sentimento lo si può riscontrare anche in momenti particolari di separazione che

¹ Alessio Del Piano ex giocatore professionista. Dichiarazione estrapolata dalla tesi discussa al corso per Direttori Sportivi.

riguardano diversi aspetti della vita, come per esempio il trasferimento in un'altra città o nazione, la fine di un impiego importante, la perdita del proprio ruolo sociale, un fallimento, etc.. Si crea, infatti, un vuoto fisico ed emotivo e si può smarrire temporaneamente le capacità di programmazione e la concentrazione. "Minimizzare o drammatizzare la perdita sono difese che funzionano solo nei primi momenti perché aiutano a ridurre l'impatto emozionale del trauma, ma devono poi lasciare il passo a meccanismi più funzionali nelle fasi successive" (Sforza, Tizon 2009).

Una collaborazione tra la Fondazione Adecco e il CONI ha dato vita al Master 2000, un progetto per le pari opportunità dedicato all'inserimento nel mondo del lavoro degli atleti al termine della carriera agonistica. Michaela Imperatori, undicesima a Seul '88 nella disciplina della ginnastica ritmica, che è stata la responsabile nazionale del master, riassume così questa esperienza: "Il Coni, attraverso le federazioni sportive, segnala alla Fondazione Adecco i nominativi degli atleti che sono arrivati a fine carriera. Si tratta di sportivi di altissimo livello, campioni nazionali o atleti che hanno partecipato a competizioni internazionali o ai giochi olimpici, che la fondazione contatta tramite un questionario per verificare il loro interessamento a questa iniziativa. Inizia poi la fase di orientamento, che prevede seminari per la transizione di carriera. Si tratta di incontri di gruppo con gli ex agonisti, per seguirli nella fase delicata di cambiamento di occupazione e per introdurli al mondo del lavoro, che spesso non conoscono affatto. Gli atleti vengono aiutati ad analizzare le loro competenze, a scegliere il settore in cui cercare occupazione e imparano a sostenere un colloquio e a preparare un curriculum vitae. Per tutti quelli che ne hanno bisogno vengono anche organizzati corsi di formazione professionale gratuiti.

I partecipanti provengono quasi tutti dalle discipline cosiddette minori, scherma, pugilato, lotta, ciclismo, etc.. Di certo non dal calcio o dalla pallavolo. In qualche caso si ritrovano disoccupati anche alcuni atleti che vengono dai gruppi sportivi militari. Per quanto riguarda le aspettative degli atleti rispetto al mondo del lavoro, solo qualcuno arriva con una medaglia al collo e si aspetta di mantenerla anche nel lavoro. Ma quasi tutti sono abituati a non sottovalutare i propri limiti, si preparano scrupolosamente e

non si buttano se non si sentono davvero pronti. Non tutti possiedono le competenze professionali specifiche perché per allenarsi hanno trascurato la scuola ma in molti casi sopperiscono a tale mancanza con l'abitudine a sopportare lo stress e l'autodisciplina. Pur rilevando in molti una certa motivazione a rimettersi in gioco, Michaela sottolinea che gli ex ciclisti sono particolarmente determinati, "forse perché sono abituati ad abbassare la testa e ad andare sempre avanti" (Imperatori 2001). Quasi tutti, almeno all'inizio, chiedono di lavorare nel campo delle pubbliche relazioni, anche se spesso non sanno nemmeno cosa significhi. La maggior parte degli ex atleti trova un impiego nel settore contabile o amministrativo. Molti si impiegano anche nella grande distribuzione e nelle telecomunicazioni.

Forse può essere utile considerare che i calciatori, in genere, godono di una notorietà e di uno status sociale maggiore rispetto agli altri atleti.

Questo vale anche per chi milita nelle cosiddette categorie minori in cui sono comunque presenti diversi privilegi, non solo in termini economici ma anche di visibilità e riconoscimenti sul territorio. Questo fenomeno non è invece riscontrabile nelle altre discipline sportive dove tendenzialmente si mettono in evidenza solo i campioni più famosi. Spesso sono le società stesse, e questo è sempre più vero man mano che si sale di categoria, a offrire a giocatori e rispettive famiglie tutta una serie di servizi e di benefit con l'idea che, eliminando il più possibile le normali problematiche e gli imprevisti della vita quotidiana, i loro calciatori saranno maggiormente impegnati e concentrati nella preparazione delle partite.

Nel mondo del calcio, inoltre, si lavora pochissimo sulla preparazione mentale. Il mental training, adatto per modulare lo stato di arousal, quindi per l'autoregolazione della tensione, dell'ansia, delle emozioni in genere, e per agire sui propri punti di forza e non, o è poco conosciuto dalla maggior parte degli allenatori e degli atleti oppure viene ancora guardato con una certa diffidenza.

E' quindi difficile pensare che questi elementi in molti casi non vadano ad influenzare, sia da un punto di vista pratico che emotivo, il momento della fine carriera. Passare da una vita di successo ad un'attività meno appariscente, e spesso più modesta, può costituire per alcuni un vero trauma.

Tutti i percorsi di nuovi reinserimenti in ambito lavorativo e, quindi, di crescita personale richiedono processi di sperimentazione, di conoscenza, di adattamento e accomodamento. Momenti definibili come “socializzazione lavorativa” (Sarchielli 1978) attraverso cui gli individui acquisiscono gradualmente conoscenze, capacità, valori, motivazioni necessarie per diventare a pieno titolo membri di un’organizzazione lavorativa.

I corsi di formazione professionale servono ad aiutare le persone in difficoltà e a fare riflettere sulle strategie più adeguate per affrontare il mercato del lavoro. Alla base di un’esigenza di formazione si evidenziano, generalmente, due spinte :

- il bisogno (o vari bisogni), cioè tutto quell’insieme di sensazioni date dalla mancanza di qualche cosa. Questo aspetto può essere accompagnato da una percezione di sgradevolezza che si accompagna spesso a reazioni difensive come l’atteggiamento onnipotente (negare di fatto il bisogno), dipendente (delegare la responsabilità della soluzione), ambiguo (alternare momenti di consapevolezza a momenti di negazione). Il bisogno può, inoltre, generare ansia e insicurezza;
- una sensazione di efficacia (so che posso fare qualcosa) che è data dall’identificazione del cosa manca e, anche se non è del tutto corretta, consente di riacquistare un senso di padronanza: si può fare “qualche cosa” e questo “qualche cosa” è un percorso formativo.

Quando si parla di formazione non si può non tenere in considerazione il concetto che le persone hanno di sé, che è sinteticamente formato dal sé ideale (quello che la persona desidera essere), dall’immagine di sé (il modo in cui la persona pensa di essere vista dagli altri) dall’autostima (il modo in cui si valuta la persona). Infatti, alla base delle richieste che una persona fa, ci sono le scelte compiute in relazione alla sua visione di sé (Giusti, Giordani 2002).

All’interno di un percorso di formazione diventa quindi utile (Bracci 2009):

- imparare a conoscere se stessi;
- imparare delle nuove capacità professionali;
- imparare a elaborare un progetto professionale .

Il lavoro individuale o di gruppo nell'ambito di un programma di formazione dovrebbe essere orientato, inoltre, a favorire autocoscienza, autostima e autorivelazione. Per autorivelazione si intende porsi nei confronti degli altri in modo tale da creare le condizioni perché nel rapporto migliorino la fiducia e l'impegno. Con tale termine non si intende il dover rivelare i propri aspetti più intimi ma significa affinare la comunicazione utilizzando in maniera più consapevole e mirata i feedback, significa far capire alle persone come si valuta quello che fanno o dicono (Gramaccioni 1994).

L'efficacia di una simile organizzazione supera spesso le previsioni, purché tali corsi di formazione tengano in considerazione le conseguenze psicologiche della disoccupazione, e stabiliscano fra i vari obiettivi anche quello di aiutare ogni individuo a riacquistare la propria autostima (Bracci 2009).

LA METODOLOGIA DI RICERCA

Il presente lavoro si compone di due ricerche che utilizzano tecniche e metodologie diverse. La prima - che d'ora in avanti chiameremo **“Che fine hanno fatto?”** -, con la quale abbiamo cercato di scattare una fotografia sul percorso post carriera dei giocatori professionisti, è una classica ricerca desk effettuata su un campione di 2.917 giocatori inseriti nelle rose di prima squadra delle 128 società professionistiche di Serie A (18 squadre), Serie B (20 squadre), Serie C1 (36 squadre) e Serie C2 (54 squadre) della stagione sportiva 1988-89.

La scelta di questa stagione non è stata casuale ma attentamente ponderata: a parte rarissime eccezioni di longevità (primis fra tutti Paolo Maldini che ha terminato la propria carriera il 30 giugno scorso), tutti i giocatori delle rose di quell'anno risultano aver terminato la propria carriera già da alcuni anni. Da considerare, che sempre più spesso, il **reinsediamento degli ex calciatori nel mondo del calcio avviene rapidamente** e se entro 4-5 anni dal termine della propria carriera agonistica un ex calciatore non è riuscito a ricollocarsi rischia di uscire definitivamente dal circuito professionistico.

Analizzati uno a uno tutti i giocatori delle rose del 1988-89, abbiamo creato un data base (in formato excel) nel quale, per ognuno di questi atleti, è stata inserita la parte anagrafica, l'occupazione in ambito calcistico (sia professionistico che dilettantistico) nelle ultime tre stagioni sportive (2008-09, 2007-08 e 2006-07) e l'eventuale abilitazione ottenuta (allenatore, direttore sportivo, procuratore, operatore sanitario, preparatore atletico, etc.), abilitazione obbligatoria per ricoprire determinati ruoli nell'ambito calcistico. Difficilmente è possibile ricoprire ruoli all'interno dei club professionistici senza nessuna specifica abilitazione. Ci sono alcune eccezioni di cui abbiamo cercato comunque di tener conto (es. Andrea Carnevale, dirigente dell'Udinese). Inoltre, abbiamo considerato anche tutti gli ex calciatori che svolgono attività televisiva di una certa rilevanza e a livello di network nazionali.

Questo database, grazie ad appositi filtri, ha permesso di verificare la percentuale di quanti operano effettivamente nell'ambito calcistico rispetto a quanti comunque hanno provato a rimanerci, frequentando uno dei diversi corsi di formazione calcistica,

oltre a tutta una serie di elaborazione statistiche incrociando i diversi imput. Non è stato ritenuto necessario ricorrere a più sofisticati software di elaborazione statistica ritenendo questo semplice strumento comunque sufficiente per le elaborazioni richieste.

Questi ultimi dati sono stati ottenuti consultando gli elenchi ufficiali degli Albi professionali delle diverse figure calcistiche: Albo Settore Tecnico (per allenatori, preparatori atletici e operatori sanitari), Elenco speciale Direttori sportivi, Albo Agenti calciatori, nonché consultando gli organigrammi delle società professionistiche. Da questi elenchi è stato poi possibile risalire a molti dei titoli di studi di questi ex calciatori (esattamente per 2/3 del campione è stato possibile verificare il livello di istruzione).

La seconda ricerca – **“Cosa vuoi fare da grande?”** -, invece, ha visto la predisposizione di un questionario di 10 domande somministrato ai calciatori in attività a livello professionistico (Serie A, Serie B, Prima Divisione e Seconda Divisione²) per verificarne aspettative, desideri e paure legate al post carriera.

Il fatto che l'attività della nuova stagione sportiva 2009-10 partisse a metà luglio ha reso i tempi di questa seconda ricerca molto contingentati. Anche il periodo non era dei più felici, essendo i dirigenti di riferimento (direttori sportivi e/o segretari) interpellati direttamente impegnati in attività legato al c.d. calciomercato. Nonostante questo, attraverso opportune telefonate e continui solleciti, siamo riusciti a raccogliere ed elaborare 783 questionari. I questionari erano anonimi e gli unici dati richiesti erano età, titolo di studio e nazionalità.

Sono state contattate direttamente figure dirigenziali rappresentative all'interno di ogni società che potessero essere vicine alla squadra in modo da poter verificare che il questionario fosse compilato in maniera “seria”. Abbiamo utilizzato un questionario molto semplice e “veloce” per rendere il tutto il meno ostico e difficile, sia per i calciatori che per i dirigenti che dovevano somministrarlo. Nella Tabella 1 riportiamo nel dettaglio la provenienza dei diversi questionari raccolti.

² Dalla stagione scorsa è la nuova denominazione dei campionati di serie C1 e C2.

TABELLA 1: I questionari raccolti

<i>club</i>	<i>serie</i>	<i>questionari raccolti</i>
Bologna	A	8
Catania	A	16
Chievo	A	14
Genoa	A	17
Lazio	A	11
Parma	A	11
Sampdoria	A	17
Siena	A	18
Albinoleffe	B	10
Cesena	B	26
Empoli	B	14
Frosinone	B	19
Grosseto	B	2
Mantova	B	9
Padova	B	12
Reggina	B	20
Sassuolo	B	21
Triestina	B	19
Arezzo	I div.	23
Cosenza	I div.	23
Giulianova	I div.	19
Lumezzane	I div.	17
Novara	I div.	25
Pergocrema	I div.	20
Portogruaro	I div.	27
Ravenna	I div.	24
Rimini	I div.	25
Varese	I div.	22
Viareggio	I div.	21
Barletta	II div.	18
Bassano	II div.	16
Canavese	II div.	22
Carpinedolo	II div.	16
Catanzaro	II div.	16
Colligiana	II div.	24
Legnano	II div.	21
Poggibonsi	II div.	12
Pro Belvedere	II div.	17
Sambonifacese	II div.	25
San Marino	II div.	22
Calciatori senza contratto		64

Buona parte dei calciatori senza contratto che hanno svolto a Coverciano il raduno Aic si sono poi ricollocati presso società professionistiche.

Riteniamo che il numero e la qualità degli intervistati (vedi Tabella 2) possano essere un campione rappresentativo dell'intera popolazione dei calciatori professionisti.

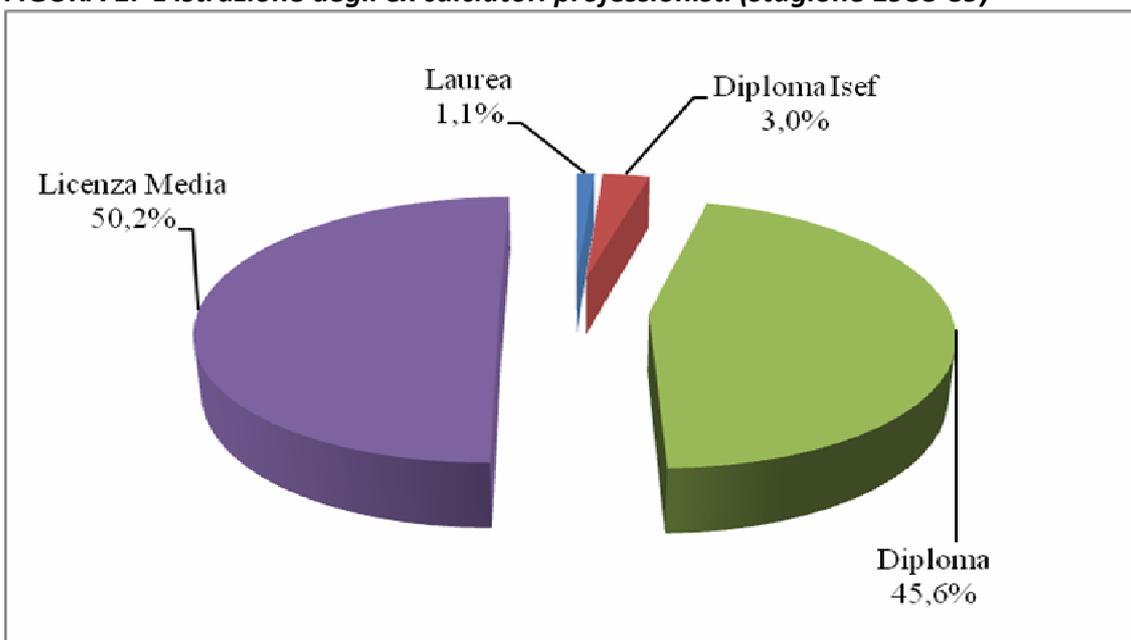
TABELLA 2: Media questionari raccolti

<i>campionato professionistico</i>	<i>questionari raccolti</i>	<i>media per squadra</i>
Serie A	112	5,6
Serie B	152	6,9
I e II Divisione	455	5,1

CHE FINE HANNO FATTO?

Con la prima ricerca abbiamo analizzato 2.917 giocatori partecipanti ai campionati professionisti 1988-89: il **50%** di questi ex calciatori ha la **licenza media** mentre il **46%** possiede un **diploma di scuola media superiore** e il restante **4%** è **laureato** o **diplomato Isef**.

FIGURA 1: L'istruzione degli ex calciatori professionisti (stagione 1988-89)



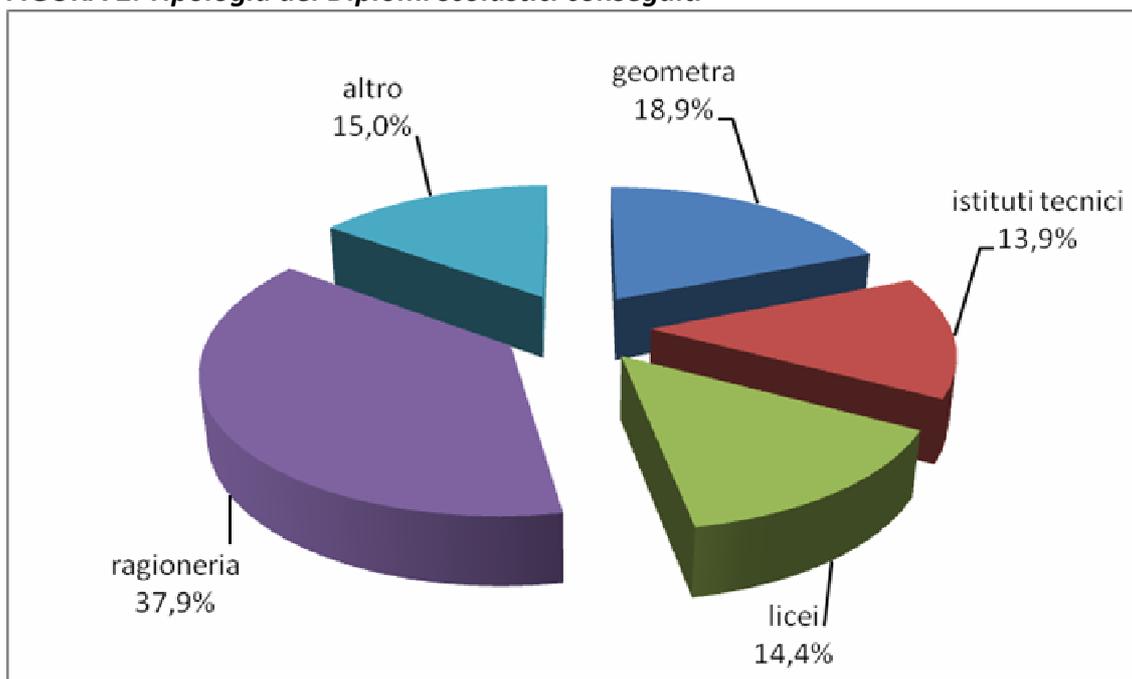
Statistiche queste che sono in media con quelle generali della popolazione italiana. Come attesta l'Istat, nella prima edizione del rapporto "Cento statistiche per il Paese" 2007, **quasi la metà della popolazione italiana è ferma alla licenza media**. Infatti il 48,2% della popolazione tra i 25 e i 64 anni ha conseguito come titolo di studio più elevato solo la licenza di scuola media inferiore. Nel contesto europeo l'Italia presenta un valore dell'indicatore pari al 48,7%, che posiziona il nostro Paese in fondo alla graduatoria insieme a Spagna, Portogallo e Malta. Ovviamente trattandosi in questo caso di un campione della popolazione, di età compresa fra 36 e 59 (range di età in cui si posizionano i circa 3000 ex calciatori analizzati) è evidente che in questa fascia di età, probabilmente, le percentuali sulla popolazione italiana sono leggermente più favorevoli in termini di istruzione, considerando che il range 36-59 del nostro campione è più sbilanciato sulla fascia giovane più scolarizzata. Nella **Tabella 3** e nella

Figura 2 presentiamo il dato relativo ai titoli di studio. I **diplomi** più frequenti sono **Ragioneria** (38%), **Geometra** (19%) e i diversi **Licei** (pari complessivamente al 14%). Invece a livello di **Laurea** abbiamo il 43% laureato in **Giurisprudenza** e il 14% ciascuno alle facoltà di **Economia e Commercio** e **Scienze motorie** (dato non comprendente il Diploma Isef).

TABELLA 3: Tipologia dei Diplomi scolastici conseguiti

Diploma conseguito	percentuale
geometra	18,9%
istituto alberghiero	0,2%
istituto d'arte	0,6%
istituto professionale I.A.	11,4%
istituto tecnico agrario	1,6%
istituto tecnico per il turismo	0,2%
liceo artistico	0,6%
liceo classico	1,3%
liceo linguistico	0,5%
liceo scientifico	12,0%
perito aziendale	1,6%
perito tecnico commerciale/ragioneria	37,9%
perito tecnico industriale	12,9%
scuola per infermieri professionali	0,2%
tecnico informatico	0,3%

FIGURA 2: Tipologia dei Diplomi scolastici conseguiti



Passiamo ora ad analizzare quanti di questi calciatori, una volta terminata la propria carriera agonistica, ha proseguito gli studi specializzandosi a livello di corsi che abilitano alle professioni calcistiche, come poi specificheremo meglio nella **Tabella 6** dove riportiamo anche le diverse specializzazioni all'interno dei diplomi con i relativi riferimenti normativi.

Esattamente i **2/3 dei calciatori ha acquisito un diploma abilitante alla professione calcistica**. Fra questi, vedi **Tabella 4**, ben il **97,9%** ha acquisito un diploma di allenatore; il 5,0% di direttore sportivo; l'1,5% di Agente di Calciatori; lo 0,6% di preparatore atletico e lo 0,2% di Massiofisioterapista.

La somma è superiore al 100% in quanto il 5,3% degli ex calciatori ha due specializzazioni.

TABELLA 4: Tipologia dei Diplomi calcistici conseguiti

<i>diploma conseguito</i>	<i>percentuale</i>
Allenatore	92,7%
Preparatore atletico	0,2%
Direttore sportivo	1,1%
Agente Fifa	0,6%
Massiofisioterapista	0,15%
Allenatore + Direttore sportivo	3,9%
Allenatore + Agente Fifa	0,9%
Allenatore + Preparatore atletico	0,4%
Direttore sportivo + Agente Fifa	0,1%
Allenatore + Massiofisioterapista	0,1%

Vediamo ora di capire in realtà quanti di questi ex calciatori lavorano a livello professionistico nel mondo del calcio (comprendendo anche gli opinionisti tv).

Nella **Tabella 5** riportiamo il dato relativo all'occupazione calcistica nella stagione sportiva 2008-09 dei 2917 ex calciatori 1988-89. Un dato appare subito evidente: ben il **61,1%** degli ex calciatori professionisti **non operava a nessun livello** indipendentemente dall'acquisizione di titoli. Praticamente una proporzione inversa rispetto al 66% che un titolo per lavorare ce l'avrebbe!

A livello professionistico possiamo dire che hanno lavorato soltanto 481 ex calciatori su 2.917. Ovvero il **16,5%**. Se considerassimo le ultime tre stagioni e vedessimo chi ha

operato anche solo un anno a livello professionistico nel triennio arriveremo a una percentuale comunque inferiore al 20%. Numeri sempre molto bassi. **E addirittura chi ha lavorato a livello professionistico in tutti e tre gli anni è appena il 10%!**

Abbiamo considerato professionisti unicamente gli allenatori in prima, in seconda, i collaboratori tecnici, i preparatori atletici, i massofisioterapisti, i calciatori ancora in attività³, i ds e i dirigenti a livello di club professionistici e/o operanti all'estero; gli allenatori della Primavera e gli allenatori di settore giovanile con sola qualifica professionistica (risultanti 59 su 144), gli ex calciatori operanti a livello di televisioni nazionali, gli Agenti Fifa e coloro che lavorano a livello federale.

TABELLA 5: I ruoli ricoperti dagli ex calciatori 1998-99 nella stagione 2008-09

serie / ruolo	all 1a	all 2a	collab	primav	all sg	pa	ds / dir	mass.	calc	Tot
Serie A	19	20	34	9	52	2	19	1	5	161
Serie B	23	15	27	12	33	1	8	1		120
I div.	34	25	12	32			15	1	1	120
II div.	35	16	3		27	1	8		3	93
Estero	8		1				1			10
Serie D	77	11	14				4			106
Lnd	275		19		170					464
Tv										16
Agente Fifa										34
Figc / Aic										12
Niente										1.781

LEGENDA: **all 1a** = allenatore in prima; **all 2a** = allenatore in seconda; **collab** = collaboratore tecnico/allenatore portieri; **primav** = allenatore Primavera; **all sg** = allenatore Settore giovanile; **pa** = Preparatore atletico; **ds / dir** = Direttore sportivo / Dirigente; **mass** = Massofisioterapista; **calc** = calciatore.

³ Come detto casi eccezionali di giocatori che vent'anni fa debuttarono giovanissimi e l'anno scorso erano ancora in attività.

TABELLA 6: Normativa, numeri e percentuali sulle qualifiche calcistiche

<i>abilitazione calcistica ottenuta</i>	<i>riferimento normativo</i>	<i>%</i>
Nessuna qualifica		33,6%
Allenatore Professionista 1a cat.	abilitati alla conduzione tecnica di squadre di ogni tipo e categoria (art. 21-1 Regolamento Settore Tecnico)	7,7%
Allenatore Professionista 2a cat.	abilitati alla conduzione tecnica di squadre di società della Lega Pro, della Lnd e delle squadre giovanili di ogni ordine e grado oltre a svolgere mansioni di "allenatore in seconda" di squadre della Lnp (art. 22-1,2 Reg. ST)	11,0%
Allenatore Dilettante 3a cat. / base	abilitati alla conduzione di squadre di società della Lnd e di squadre giovanili di ogni ordine e grado oltre a svolgere mansioni di "allenatore in seconda" di squadre di società della Lega Pro (art. 23-1,2 Reg. ST)	42,0%
Allenatore di Calcio a 5	abilitati alla conduzione tecnica di squadre di Calcio a Cinque con esclusione della A1 e A2 (art. 26-1,2 Reg. ST)	0,1%
Istruttore giovani calciatori (Igc)	abilitati alla conduzione tecnica di squadre giovanili di società appartenenti alla Lnp, alla Lega pro, alla Lnd, al Settore Giovanile e Scolastico, e ad operare nelle Scuole Calcio (art. 24-1 Reg. ST)	0,7%
Preparatore Atletico	abilitati alla preparazione fisico-atletica dei calciatori (art. 27-1 Reg. ST)	0,1%
Direttore sportivo	colui che può svolgere tutte le operazioni inerenti la compravendita dei calciatori oltre a svolgere attività concernente l'assetto organizzativo dei club (Reg. Elenco Speciale Direttori sportivi)	0,7%
Agente Fifa	colui che cura e promuove i rapporti fra un calciatore ed un club in vista della stipula di un contratto di prestazione sportiva, ovvero tra due società per la conclusione del trasferimento o la cessione di contratto di un calciatore (Reg. Agente Fifa)	0,4%
Massiofisioterapista	coloro che in possesso di regolare abilitazione alla professione (L. 403/71, L. 1099/71, D Lgs 502/92 e DM 741/94) chiedono l'inserimento nei quadri del Settore tecnico	0,1%
Ds / Agente Fifa		0,0%
Allenatori I cat. / Ds		0,2%
Allenatori I cat. / Agente Fifa		0,0%
Allenatori II cat. / Ds		0,5%
Allenatore II cat. / Agente Fifa		0,0%
Allenatore II cat. / Pa		0,1%
Allenatori di Base / Ds		1,9%
Allenatore di Base / Agente Fifa		0,5%
Allenatore di Base / Pa		0,1%
Allenatore Calcio a 5 / Ds		0,0%
Igc / Massiofisioterapista		0,0%

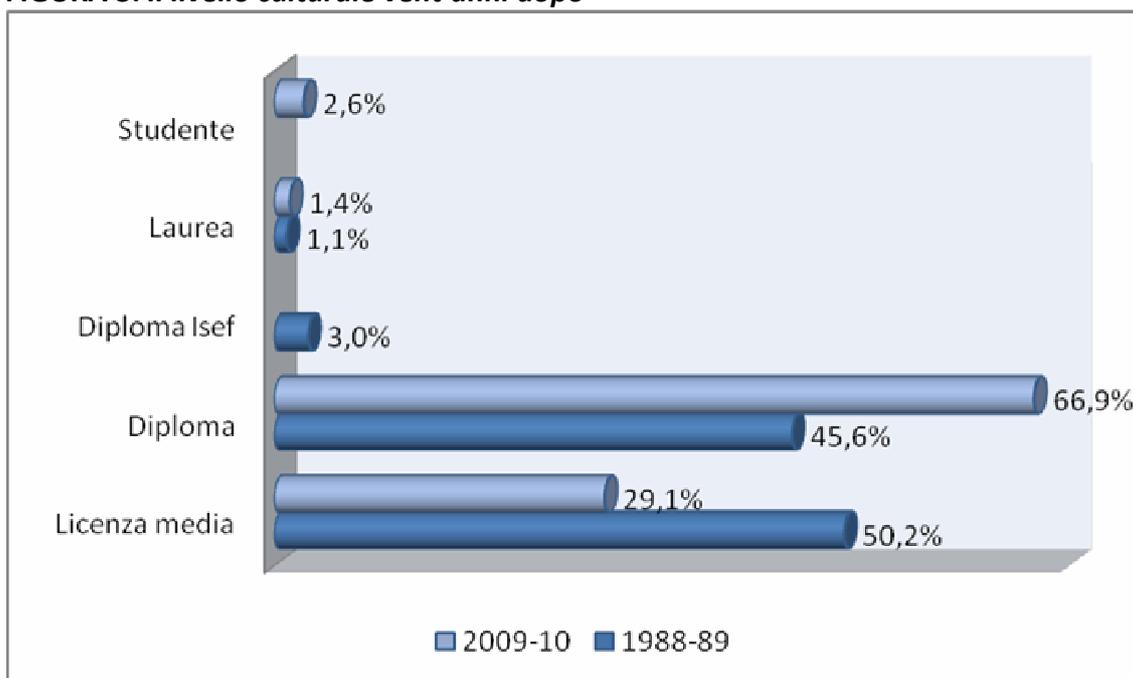
COSA VUOI FARE DA GRANDE?

Passiamo ora ad esaminare i dati della seconda ricerca condotta, come già sottolineato, tramite la somministrazione di un questionario di dieci domande ai calciatori professionisti in attività.

Partiamo da alcuni dati relativi ai **783** calciatori che hanno compilato correttamente il questionario: l'età media è di **25,5** anni e i **2/3** hanno dichiarato di avere un **diploma di scuola media superiore**. Un risultato sorprendentemente alto rispetto a quello della prima ricerca (dove ricordiamoci il campione è di età più elevata), ma va considerato che, secondo la ricerca Istat già sopra menzionata, poco più del 75% dei giovani consegue un titolo di studio superiore.

Comunque per un utile confronto rimandiamo alla figura sottostante.

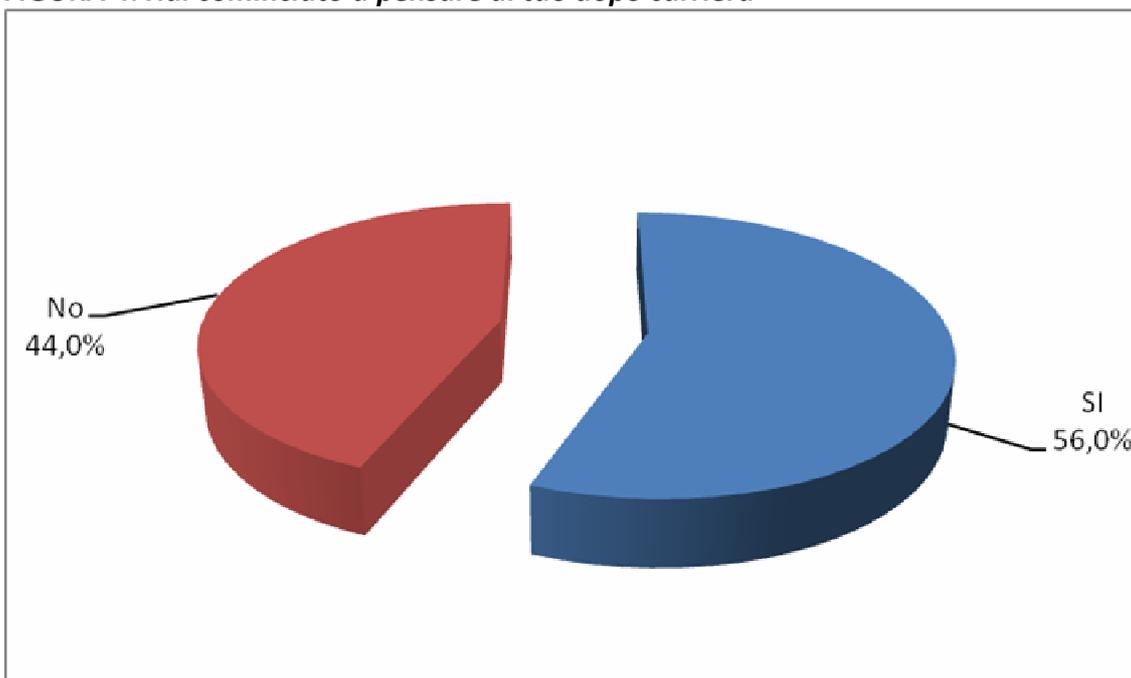
FIGURA 3: Il livello culturale vent'anni dopo



A livello di diploma rispetto a vent'anni fa, pare utile sottolineare come i diplomati al **Liceo** siano passati dal 14,4% al **25,6%**, con la **Maturità scientifica** che da sola pesa per il **22,1%**. Al primo posto sempre **Ragioneria** con il **37,6%** (37,9% vent'anni fa). Terzo posto per il Diploma di Geometra con il **17,6%** (18,9%).

Domanda 1 - **Hai già cominciato a pensare al tuo dopo carriera?** (437 sì; 343 no e 3 non risposte): il **56%** dei calciatori (**vedi Figura 4**) ha risposto **sì**. L'età media di quanti dichiarano di aver già cominciato a ragionare sul proprio post carriera è pari a **27,1 anni**, mentre l'età media di quanti hanno risposto **no** (il 44%) è di **23,6 anni**. Inevitabilmente più passano gli anni più i giocatori vedono avvicinarsi la fine della carriera e cominciano, presumibilmente, a preoccuparsi per il proprio futuro.

FIGURA 4: Hai cominciato a pensare al tuo dopo carriera



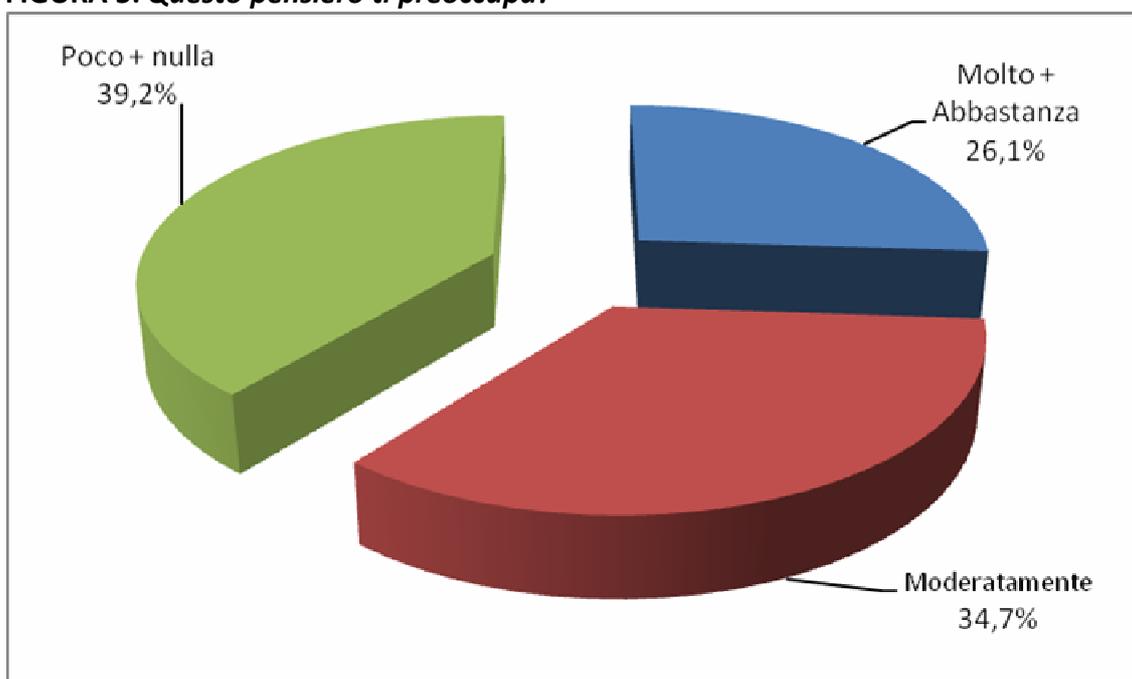
Il dato risulta ancora più evidente se analizziamo solamente il sottocampione dei 64 giocatori senza contratto, intervistati a Coverciano ai primi di agosto a pochi giorni dalla fine di tre settimane di ritiro. L'**85%** ha detto sì e se la risposta non può non essere stata influenzata dalla particolare condizione psicologica in cui si trovavano, va sottolineato che l'età media di questo campione è di **33,7 anni!**

A livello di status del giocatore (ovvero della serie di militanza) non ci sono sostanziali differenze e possiamo quindi affermare che **non è la categoria di appartenenza, ma piuttosto l'età** a influenzare il dato.

In **Figura 5** la risposta alla domanda 2: **Questo pensiero ti preoccupa?** (42 molto; 161 abbastanza; 270 moderatamente; 177 poco; 128 per nulla; 5 non risposte).

Il fattore età, rispetto alla domanda precedente, pesa meno sulle paure legate al post-carriera che è invece influenzato dallo status dei calciatori. Se infatti solo il 9,8% dei giocatori di Serie A si mostra preoccupato la percentuale sale al 22,4% in B, al 28,9% fra Prima e Seconda Divisione e al 45% fra i giocatori al momento senza contratto.

FIGURA 5: Questo pensiero ti preoccupa?



E quindi possiamo concludere che, **se a livello di programmazione del proprio post carriera l'età è proponderante** (i più giovani ancora non ci pensano), **a livello di preoccupazione è lo status del giocatore ha influire sulle risposte** (più si scende di categoria e più i timori aumentano).

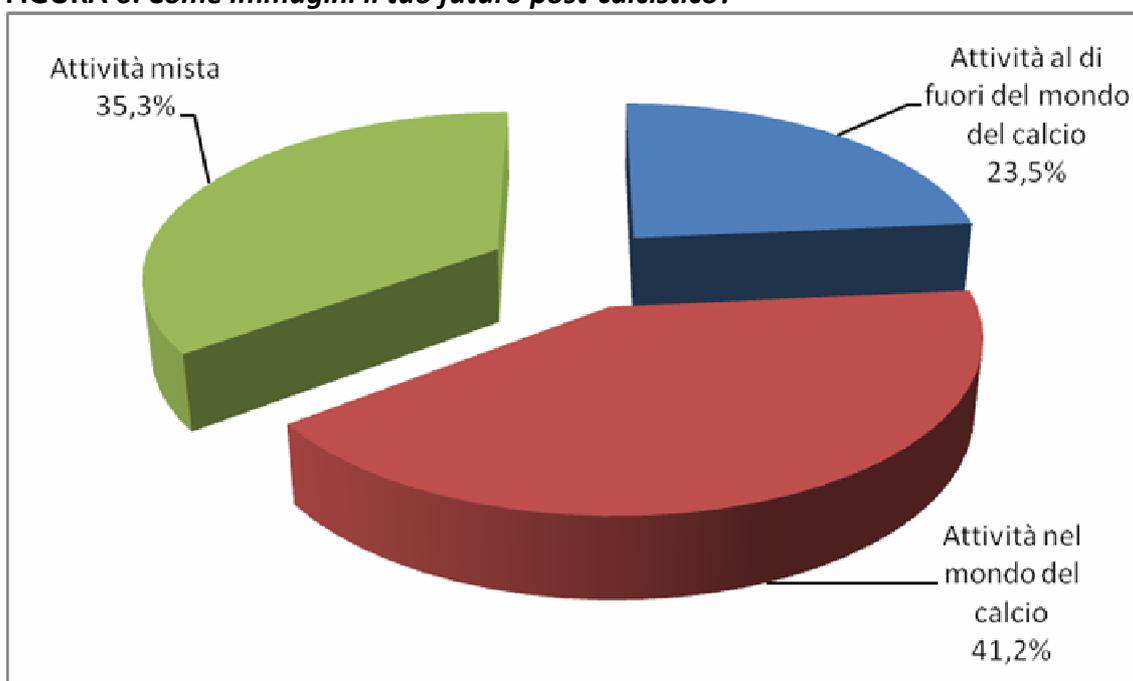
Passiamo ora alla domanda 3 - **Come immagini il tuo futuro post calcistico?** (183 Attività al di fuori del mondo del calcio; 321 Attività nel mondo del calcio; 275 Attività mista; 4 non hanno risposto).

Nel questionario inoltrato alle società la domanda 3 conteneva anche l'opzione "attività gestionale del patrimonio". Riteniamo, alla luce delle risposte acquisite, che la domanda sia stata male interpretata dai giocatori. In questi casi abbiamo optato quindi per la risposta "attività mista" (visto che gli stessi calciatori affiancavano all'attività

gestionale un'attività calcistica) facendo rientrare l'attività di gestione del patrimonio in una sorta di attività imprenditoriale.

Fatta questa premessa vediamo (**Figura 6**) come il **76,5%** dei calciatori si veda comunque nel mondo del calcio e oltre il **40%** consideri un impiego nel **calcio professionistico** come unica alternativa. Qui non è il fattore età, né lo status ha la minima importanza e non ci sono scostamenti dalla media a seconda di età e categoria di appartenenza.

FIGURA 6: Come immagini il tuo futuro post-calcistico?



Se incrociamo questi dati con quelli relativi alla prima ricerca possiamo tranquillamente concludere che la **DOMANDA risulta essere molto superiore all'OFFERTA.**

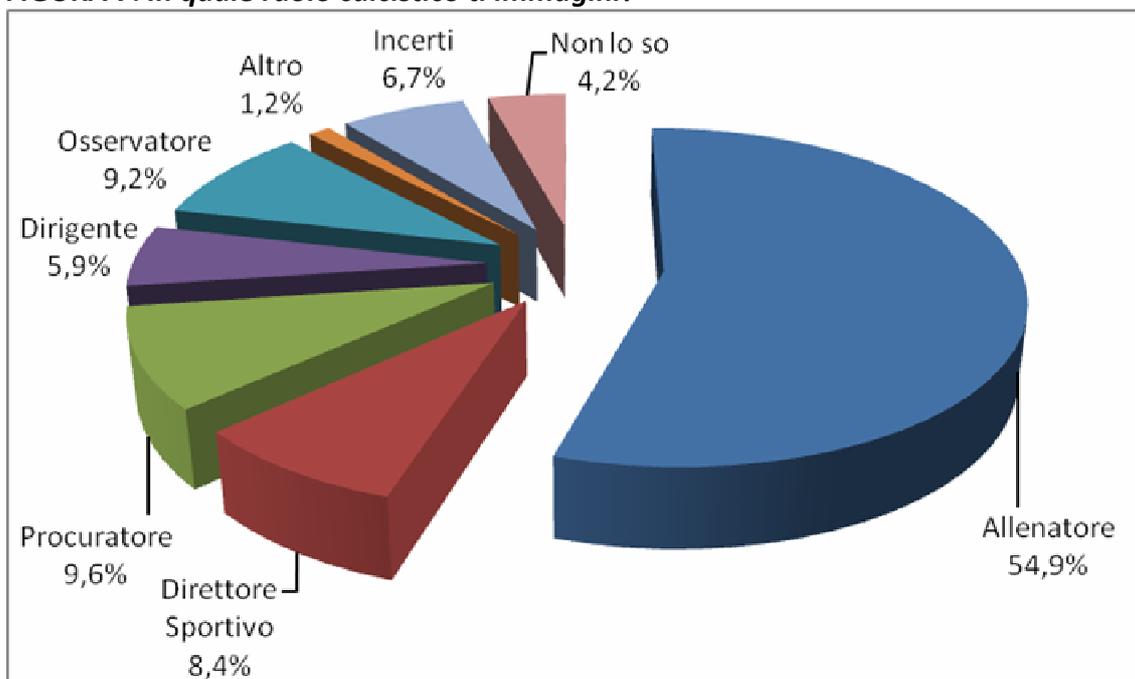
La domanda 4 - **In quale ruolo ti immagini?** (111 Allenatore di prima squadra; 58 Allenatore in seconda/collaboratore tecnico; 140 Allenatore settori giovanili; 18 Allenatore senza specificare; 50 Direttore sportivo; 57 Procuratore; 35 Dirigente; 55 Osservatore; 7 Altro: team manager, preparatore atletico, massaggiatore; 25 Non lo

so; 40 incerti, risposte plurime) è stata rivolta soltanto a chi aveva dichiarato di volere rimanere nel mondo del calcio.

Quasi a riaffermare l'idea che l'Italia è un popolo di 60 milioni di ct, la preferenza degli ex calciatori (vedi **Figura 7**) va all'attività di **allenatore** che, se considerassimo anche le risposte multiple (evidenziate con la dizione "incerti"), siamo attorno al **60%** delle risposte. Di quanti hanno specificato di voler fare l'allenatore, il 42,8% lo vuole fare a livello di settore giovanile; il 33,9% quale allenatore responsabile di prima squadra; il 17,7% quale allenatore in seconda / collaboratore tecnico e il 5,5% ha risposto genericamente allenatore senza specificare.

Molto spesso allenare in un settore giovanile è stata la risposta di quanti associano questa attività ad un'altra, ovvero quanti hanno risposto "mista" all'attività che intendono intraprendere nel post carriera. Se possiamo sintetizzare è una delle risposte tipiche, che a livello di giocatori di serie A, ha dato chi pensa a un dopo carriera incentrato sulla gestione del patrimonio / attività imprenditoriale rimanendo però nel calcio, allenando a livello di settore giovanile o, come alternativa, quale osservatore.

FIGURA 7: In quale ruolo calcistico ti immagini?



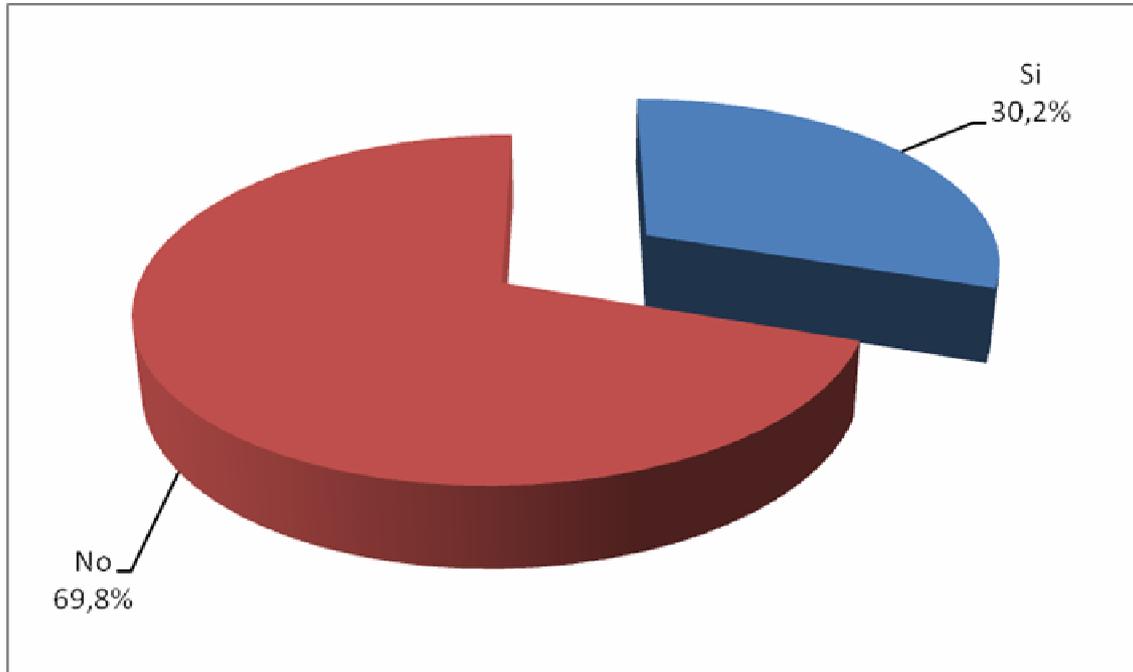
fare il dipendente/impiegato, l'assicuratore, etc. Tipica risposta, invece, della fascia più giovane del campione: *"l'attività per la quale ho studiato"*.

Le risposte a questa domanda sono risultate molto diverse e la voce **altro** raccoglie ben il **14%** con le più diverse opzioni (medico, fisioterapista, maestro di tennis, giocatore professionista di poker, consulente finanziario, impiegato, attività politica, gestore di impianti, sommelier, etc.)

Domanda 6 - **Da una recente ricerca emerge che solo una percentuale ridotta di ex calciatori riesce a lavorare a livello professionistico nel calcio, il dato ti preoccupa?** (179 Sì; 413 no; 4 non ha risposto). Questa domanda non è stata posta a quanti non erano interessati a un dopo carriera calcistico.

Circa il **70%** (vedi **Figura 9**) dei giocatori **non si dimostra preoccupato** e le maggiori preoccupazioni sono manifestate da quanti prevedono un post carriera solo calcistico. Qui la percentuale dei "preoccupati" passa dalla media generale del 30% a circa il 38%.

FIGURA 9: Solo una percentuale ridotta di ex calciatori riesce a rimanere nel calcio, il dato ti preoccupa?

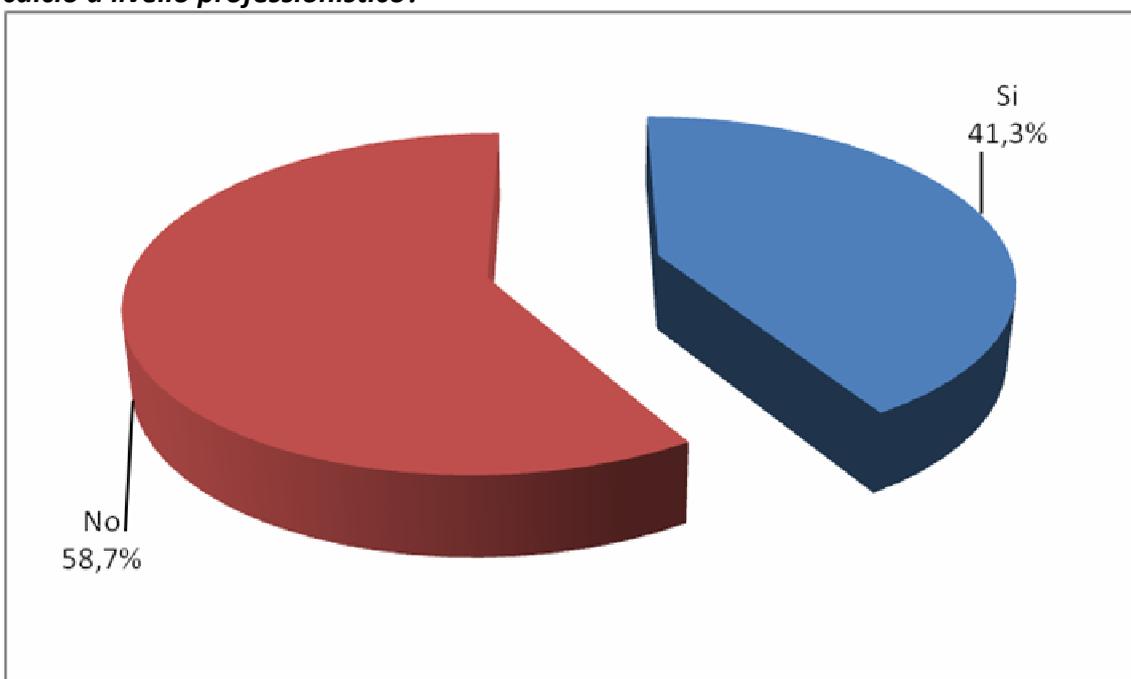


Domanda 7 - **Hai mai pensato ad un'alternativa nel caso tu non riesca a rimanere nel mondo del calcio a livello professionistico?** (131 sì; 186 no, 4 non hanno risposto).

Questa domanda è stata posta soltanto a quanti avevano risposto che vedevano il loro post-carriera a livello professionistico nel mondo del calcio.

Solo il **41,3%** degli intervistati (vedi **Figura 10**) ha pensato ad un'alternativa. Un dato sicuramente poco incoraggiante. Se consideriamo poi che fra quanti hanno risposto "sì" quasi un quarto ha risposto alla successiva domanda 8 - **Se hai risposto sì, in quale ambito?** – con un "non lo so", se ne deduce che **meno del 30%** ha risposto citando una possibile alternativa.

FIGURA 10: Hai mai pensato ad un'alternativa nel caso tu non riesca a rimanere nel calcio a livello professionistico?



Proviamo ora a riportare nella **Tabella 7** le preferenze espresse in termini di attività lavorativa post calcistica considerando le risposte sia di chi vuole farne la propria attività principale sia di quanti la pensano come alternativa nel caso non riuscissero a rimanere nel mondo del calcio.

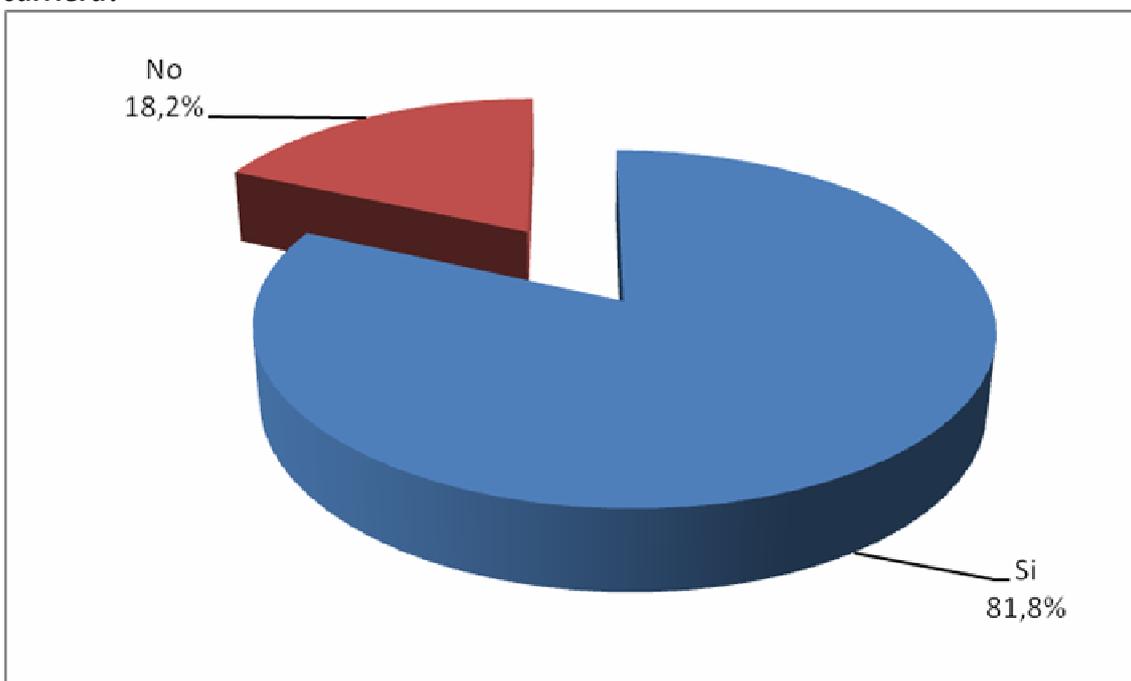
TABELLA 7: Le attività extra-calcistiche più nominate come possibile alternativa e/o preferenza

attività extra-calcio	risposte
Imprenditore	84
Commerciante	68
immobiliare	23
ristorazione	20
libero professionista	15

Domanda 9 - **Al di là della formazione specifica in ambito calcistico (corso allenatori, ds, ecc.), pensi possano essere utili corsi di orientamento professionale post carriera?** (634 sì; 141 no; 8 non hanno risposto)

L'**81,8%** dei calciatori interpellati (vedi **Figura 11**) ha risposto **sì** all'utilità di corsi di orientamento professionale post carriera. Un dato molto interessante. La voglia di formazione è trasversale sia fra quanti comunque vedono un proprio futuro nel mondo lavorativo sia fra quanti sono calcio-oriented. Proprio questi ultimi in termini percentuali sono quelli che hanno risposto con più entusiasmo (oltre l'85%).

FIGURA 11: Pensi possano essere utili corsi di orientamento professionale post carriera?



Domanda 10 - **Se hai risposto sì, su quali delle seguenti materie ti piacerebbe saperne di più?** (211 Marketing: 134 Comunicazione; 95 Tecniche di vendita; 117 Informatica; 223 Nozioni generali per avviare attività imprenditoriali: 80 Gestione eventi: 64 Gestione impianti: 11 Altro). Ricordiamo che per questa domanda erano possibili risposte multiple.

Interessante notare che il **35,2%** dei calciatori che vogliono essere "formati" ha espresso come preferenza l'argomento inerente le **nozioni generali per avviare**

attività imprenditoriali con una notevole dose di coerenza con i desiderata per il loro dopo carriera. A volere il **marketing** è il 33,3% del campione. A seguire **comunicazione**, **informatica**, tecniche di **vendite**, gestione **eventi** e gestione **impianti**, come riportato nella **Tabella 8**.

TABELLA 8: Se hai risposto sì, su quali delle seguenti materie ti piacerebbe saperne di più?

<i>materie</i>	<i>percentuale</i>
Marketing	33,3%
Comunicazione	21,1%
Tecniche di vendita	15,0%
Informatica	18,5%
Nozioni generali per avviare attività imprenditoriali	35,2%
Gestione eventi	12,6%
Gestione impianti	10,1%
Altro	1,7%

CONCLUSIONI

Le due ricerche evidenziano come esista una certa discordanza fra le aspettative dei calciatori per il loro post carriera e le possibilità che l'ambiente offre.

Un dato su tutti appare evidente, ed è quello relativo al 40% di calciatori in attività che pensa al proprio futuro unicamente nell'ambito calcistico professionistico. In realtà i dati reali ci hanno dimostrato che la percentuale di quanti ci riescono è meno della metà di questa cifra. E, addirittura, solo il 10% ha lavorato a livello professionistico in tutti e tre gli ultimi anni da noi esaminati.

E' sicuramente un aspetto su cui riflettere che potrebbe costituire una base di partenza interessante per cominciare a prevedere dei percorsi di re-inserimento nel mondo lavorativo per quanti – dati alla mano – non possono rimanere nel calcio a livello professionistico. Infatti, accanto ad ex calciatori che hanno guadagnato molto, potendosi magari permettere un'attività mista (molte sono state le risposte al binomio attività imprenditoriale/ gestionale + allenatore a livello di settore giovanile, soprattutto fra i calciatori di più alto status), ce ne sono tantissimi altri la cui carriera non ha permesso loro guadagni elevati. Devono, quindi, continuare a lavorare: o a livello calcistico professionistico (molto difficile) o entrando nel mondo del lavoro.

Accanto a questi risultati ce ne sono però altri che riteniamo positivi: ben l'82% dei calciatori sono, infatti, favorevoli a frequentare corsi di formazione. E quindi non è soltanto il proseguimento della formazione in campo calcistico, che i 2/3 dei calciatori effettivamente effettuano a fine carriera, l'unica strada praticabile per il futuro.

Uno degli obiettivi finali della ricerca era proprio quello di verificare se, accanto ai tradizionali percorsi formativi interni all'ambito calcistico, potessero essere studiati anche nuovi percorsi formativi che puntino a una riqualificazione professionale degli ex atleti per una loro ricollocazione al di fuori del mondo del calcio. La risposta ci appare decisamente positiva. Con questi dati riteniamo utile portare all'attenzione dell'Associazione di categoria la possibilità di studiare un progetto formativo ad ampio respiro che possa coinvolgere i calciatori tenendo conto anche delle risposte estremamente positive emerse su questo versante.

BIBLIOGRAFIA

- BONACCI M., Relazione alla conferenza sull'occupazione, Pignataro Maggiore, 2004.
- BRACCI A., Le conseguenze psicologiche della disoccupazione, articolo tratto dal sito studio di psicologia del lavoro e di consulenza aziendale, 2009.
- CASTELLI C., SBATTELLA F., Psicologia del ciclo di vita, Milano, ed. Franco Angeli, 2005.
- DEL PIANO A., Il passaggio da calciatore a dirigente: disagi, difficoltà, speranza, Tesi al corso per Direttori Sportivi F.I.G.C. Coverciano, 2009.
- EISENBERRG P., LAZARSELD P. F., International perspectives on youth unemployment and mental health, Department of Psychology, University of Stirling, Stirling, FK9 4LA, Scotland, 1938.
- GIUNTI, G. GIORDANI B., Il formatore di successo, Milano, ed. Sovera, 2002.
- IMPERATORI M., Gli atleti sopportano lo stress, intervista di Cinzia Sgheri su Kataweb, 2001.
- GRAMACCIONI G., L'animatore di formazione in psicologia dello sport, Movimento 10 n°2, 1994.
- JAHODA M., Unemployment psychological aspects, Book (ISBN0521242940) vol I, Cambridge University Press, 1982
- ISTAT, Cento statistiche per il Paese, Roma, 2007.
- PIANTONI G., Diritto allo stadio, Milano, V&P Università, 2005.
- SARCHIELLI P., La socializzazione al lavoro, Bologna, ed. Il Mulino, 1978.
- SCHEINEDGAR H., Culture d'impresa, Milano, ed. Raffaello Cortina, 2000.
- SFORZA, T., Giorni di dolore, Milano, ed. Mondatori, 2009.